

OBITUARY

Rossanda, la ragazza rossa ed eretica del secolo scorso

È morta a 96 anni la fondatrice del "manifesto"

Salvatore Cannavò

narne l'aspetto: nel 1956, anno del rapporto Kruscev e della rivolta ungherese, il Pci si mette contro gli operai e "perde l'innocenza". I suoi capelli si sbiancano a solo 32 anni.

QUALCOSA inizia a incrinarsi, ma va avanti col lavoro culturale fino a diventare responsabile nazionale del Pci tessendo un rapporto personale con Togliatti. Nel 1963 entra nel Comitato centrale, si sposta a Roma ed è eletta deputata. Si circonda di giovani che faranno strada: Occhetto, Curzi, Magri, Garavini, la "splendente Luciana Castellina". Ma dopo la morte di Togliatti il Pci apre una dura discussione: i moderati di Amendola e Napolitano contro la linea Ingrao, a cui Rossanda si lega. Pietro non è però uomo di battaglie politiche, i dissidenti vengono "sterminati" e lei finisce ai margini. Tutto precipita nel 1969: il Pci non riesce a seguire il '68 e il '69 né, soprattutto, a prendere le distanze dall' invasione russa in Cecoslovacchia. "Praga è sola" titola il primo numero della rivista il manifesto fondata con Pintor, Parlato, Magri, Castellina. Il Pci li radia tutti. Anche Ingrao approva, contrari solo pochi coraggiosi: Chiarante, Luporini, Occhetto, Garavini.

Dalla rivista nasce il quotidiano di cui Rossanda è anima pensante, nume tutelare, rigore analitico. Il manifesto accompagna la politica della sinistra nei decenni a venire. Lei si oppone al "compromesso storico" di Berlinguer, difende la trattativa per salvare Moro, definisce quella delle Br una storia interna all' "album di famiglia" della sinistra, garantista difende i dirigenti dell'autonomia operaia nel processo 7 aprile (delusa però dalla fuga di Toni Negri) e invita a votare Enzo Tortora nelle liste radicali nel 1984.

Contrasta a fondo la scelta di Occhetto di cambiare il nome al Pci, ma non si entusiasma per Rifondazione comunista. Col manifesto spera sempre in una sinistra ricomposta e però radicale. Nel 2011 accompagna Magri in Svizzera per il suo suicidio assistito. Un finale di scena simbolico e dignitoso non solo per lui, ma anche per lei. Che, nell'autobiografia del 2005, si era definita La ragazza del secolo scorso. Avercene anche nel nostro secolo.

A 96 anni è morta l'ultima dei tre grandi fondatori del manifesto. Rossana Rossanda, più di Valentino Parlato e Luigi Pintor, era la pensatrice rigorosa del quotidiano "comunista". Nata a Pola, in Croazia, nel 1924, cresce a Milano dove si iscrive alla facoltà di Lettere e si affida alle lezioni di Antonio Banfi, storico della filosofia e di un marxismo che "era il contrario del determinismo". Questa contraddizione ne segna la vita: comunista, ma distante dal canone tradizionale. Staffetta partigiana tra Milano e Como, dov'è sfollata, s'iscrive al Pci milanese. E li ricostruisce la Casa della cultura. Letture di Brecht, incontri con Gassman e Strehler, il brodo politico-culturale del dopoguerra ne segna passioni e curiosità. Col suo respiro internazionale si interessa alla Francia, conosce Sartre e Althusser, ma deve barcamenarsi nel "realismo socialista" che la circonda. La contraddizione è tale da seg-